

**Maria Teresa Pano**

AA.VV.

«Cristo si è fermato a Eboli» di Carlo Levi

A cura di Antonio Lucio Giannone

Pisa

Edizioni ETS

2015

ISBN: 978-88-4674-185-1

ISSN: 2421-1001

Antonio Lucio Giannone, *Premessa*

Luca Clerici, *La vocazione nazionale di «Cristo si è fermato a Eboli»*

Marcella Marmo, *Il Sud arcaico dentro e fuori la storia: rileggere il «Cristo» nella civiltà della crisi*

Rosalba Galvagno, «Cristo si è fermato a Eboli»: «il diario degli anni della peste»

Fabio Moliterni, *L'antico nel nuovo. Carlo Levi e il «pensiero vivente»*

Luca Beltrami, «Cristo si è fermato a Eboli» tra le carte liguri di Carlo Levi

Patrizia Guida, «Christ stopped at Eboli», la traduzione americana del 1947

Guido Sacerdoti, «Grassano come Gerusalemme», la pittura del confino (1935-1936)

Giuseppe Lupo, *Al di qua e al di là di Eboli. La narrativa italiana dopo Carlo Levi*

Anna Ferrari, *Prima dell'alba. Carlo Levi e la Lucania del «Cristo si è fermato a Eboli»*

Giuseppe Bonifacino, «Un infinito altrove». *L'utopia estetica del «Cristo» di Levi*

Nella recente pubblicazione della casa editrice pisana ETS vedono la luce gli Atti del Seminario di Studi «Cristo si è fermato a Eboli» di Carlo Levi, organizzato dalla MOD (Società Italiana per lo Studio della Modernità Letteraria) in collaborazione con il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Salento e svoltosi a Lecce nei giorni 14 e 15 febbraio 2013.

Il volume, curato da Antonio Lucio Giannone, raccoglie dieci interventi che invitano a compiere un percorso vario e profondo nei diversi luoghi della complessa opera leviana, lo sguardo letterario si interseca con quello artistico, storico e infine critico, fornendo nuove chiavi interpretative e prospettive inedite, nonché un valido punto di partenza per nuovi esiti di ricerca. Come sottolinea il curatore nella puntuale *Premessa*, *Cristo si è fermato a Eboli* «riesce a contaminare felicemente generi diversi (romanzo, diario, autobiografia, prosa di viaggio, saggio sociologico e etnologico)». Pertanto le dieci indagini che compongono il volume attraverso un'analisi multiprospettica e multidisciplinare, pur tenendo conto del carattere multiforme e poliedrico, saldano l'opera in un'ottica fortemente coesa.

In *La vocazione nazionale di «Cristo si è fermato a Eboli»*, Luca Clerici si è soffermato sulla dinamicità dell'opera leviana, rilevata dall'esistenza di due forze contrapposte che si esercitano costantemente a livello testuale: una centrifuga (si pensi al contesto storico in cui viene realizzato, quindi la guerra e la Resistenza; o alla tendenza artistico-letteraria del neorealismo, che andava ad affermarsi proprio in quegli anni) e l'altra centripeta. Dello scritto leviano, definito da Clerici «libro in situazione» (p. 12), si mettono in evidenza le funzioni culturale, etica e civile, assieme all'eco politica e al fervore meridionalistico che ne derivarono, così forti da culminare in un generale ripensamento della questione meridionale. Come già detto, l'opera, difficilmente incasellabile in un genere letterario preciso, viene ascritta da Clerici nel filone della memorialistica: «più precisamente si tratta di una memoria autobiografica costruita come un resoconto odeporico» (p. 12), dove prevale anche una matrice orale. La cadenza, la punteggiatura, il ritmo, i frequenti discorsi degli «umili», sono tratti tipici dell'oralità. L'ultima parte del saggio di Clerici prevede un affondo sui personaggi del *Cristo*, caratterizzati, oltre che dalla psicologia, dalla loro fisionomia: ne siano

esempio le frequenti ecfrasi della strega, dei bambini denutriti con le «grandi pance gonfie, enormi», dei contadini affetti da itterizia.

Da studiosa di storia contemporanea, Marcella Marmo compie un rapido *excursus* sui materiali storici che si depositano nel *Cristo*, evidenziando la tensione continua sviluppata da una dimensione aperta alla storia e al tempo stesso schiacciata dalla piccola storia, quella dominata da odi paesani e familismo. Secondo la Marmo, in tale ottica lo scritto leviano diventa a tutti gli effetti «un libro della Resistenza, scritto da un antifascista clandestino che, da intellettuale puro, prende la penna e non il fucile» (p. 46).

Partendo dalla *Presentazione* di Italo Calvino alle *Sette litografie* a opera di Levi per il *Cristo si è fermato a Eboli* (Espolito, Torino, 1974), il contributo di Rosalba Galvagno si focalizza sul rapporto tra medico al confino e contadini lucani. Galvagno insiste sulla figura di Levi quale scrittore pestigrafo – doveroso il richiamo al Manzoni dei *Promessi Sposi*, che però non viene mai meno alla sua vocazione terapeutica.

Da un altro saggio di Calvino, *La compresenza dei tempi*, parte anche lo studio di Fabio Moliterni, che indaga le coordinate fondamentali del pensiero leviano, tracciate sia dal retroterra biografico, l'esperienza della guerra, della Resistenza, infine la militanza nel partito giellista, sia da una dimensione generale di crisi che abbracciava la sfera privata quanto quella intellettuale, politica e sociale. Sulla scorta di queste premesse, Moliterni elabora la genesi del *Cristo* e rivela alcuni snodi del pensiero leviano, colto nella sua profonda natura libertaria, immanente e vivente: il mito come forma di conoscenza, l'utopia dell'autonomia o del federalismo, il concetto di Sud arcaico e ancorato alle origini.

Interessanti risvolti offre anche l'intervento di Luca Beltrami, che reca testimonianza della presenza nel Fondo Carlo Levi di Alassio di alcune carte riconducibili agli anni del confino in Lucania e al periodo della stesura del *Cristo*. Nonostante il numero esiguo di scritti che abbracciano questo torno di tempo, è stato comunque possibile segnare la via per interessanti percorsi di lettura: si pensi al legame intertestuale rinvenuto tra la poesia *Il pensiero di un viaggio* e alcune pagine del *Cristo*, dove si racconta l'inaspettato viaggio a Torino per la morte di un parente stretto. Alla luce dei documenti del Fondo leviano, Beltrami traccia, procedendo per differenze e analogie, un rapido esame dei due luoghi che più hanno segnato la biografia di Levi: il paesaggio ligure marino, piovoso, edenico e quello lucano pietroso, montano, secco.

Patrizia Guida ha operato un'analisi comparata dell'opera leviana con la fortunata traduzione americana, *Christ stopped at Eboli*, non mancando di mettere in evidenza alcuni passaggi in cui la traduzione, a cura di Frances Frenaye, non appariva lineare e coerente ed efficace dal punto di vista linguistico-lessicale. Si pensi, ad esempio, all'eliminazione del termine 'medicaciucci', che mortifica il testo americano di un concetto di non poca rilevanza.

Il saggio di Guido Sacerdoti, Presidente della Fondazione Carlo Levi di Roma (scomparso nelle more di lavorazione del volume degli Atti), si propone di inquadrare le opere pittoriche degli anni del confino nel panorama della «pittura del Mezzogiorno» di Levi. Sacerdoti ripercorre la parabola artistica di Levi dagli anni precedenti l'esperienza lucana, partendo dalla fase casoratiana sino al periodo francese dei primi Anni Trenta. Da un'analisi delle fasi riscontra, sul piano dello stile, una generale linea di continuità, seppur personaggi, luoghi e paesaggi appartengano a un contesto mutato. Al pari della scrittura, la pittura, secondo Sacerdoti, è uno strumento di resistenza per non soccombere all'immobilismo della storia, ma anche per prendere le distanze dai «falsi miti novecenteschi», primi tra tutti il populismo totalitario. L'analisi di Sacerdoti si conclude affermando che «come *Cristo si è fermato a Eboli* è molte cose insieme, anche le opere del confino non sono solo esperienza diaristica, né mera illustrazione di uno scenario spazio-temporale definito, né studiata saggistica ad impronta sociologico-antropologica, né lirismo puro, né pura allegoria: ma tutti questi elementi miscelati in un insieme polisenso di grande potenza espressiva» (p. 141).

Giuseppe Lupo si è invece occupato dell'eredità di Levi nel panorama della letteratura nazionale, tracciando un *excursus* che abbraccia il levismo dagli Anni Cinquanta in opere come *Un popolo di formiche* di Tommaso Fiore, *Baroni e contadini* di Giovanni Russo, *Contadini del Sud* di Rocco

Scotellaro, *Banditi a Partinico* di Danilo Dolci e *Le parrocchie di Regalpetra* di Leonardo Sciascia sino ai nostri giorni. Lupo mette in luce anche quelle opere che si discostano dal levismo, cercando di superare un tipo di narrativa a matrice documentaria. Queste ultime partono con le pubblicazioni nei Gettoni di Vittorini di Anna Maria Ortese, Mario La Cava, Fortunato Seminara, Aldo De Jaco, proseguono con le opere di Raffaele La Capria, Michele Prisco, Ottiero Ottieri e Carlo Bernari. Nel contributo di Lupo, particolare rilievo assume *I fuochi del Basento* (1987) di Raffaele Nigro. Il romanzo si pone infatti, per temi e contenuti, su una linea diametralmente opposta a quella di Levi e dei suoi epigoni: la Storia diviene la forza motrice degli eventi, schiacciando l'inerzia del mito e del fatalismo; la classe borghese partecipa attivamente, assieme ai ceti umili, alla costruzione di una società moderna, aperta alla cultura e al progresso.

Lo studio di Anna Ferrari tenta una rilettura del *Cristo*, affrancato dalla visione mitica e statica del mondo contadino nel quale era stato relegato dalla critica, attraverso una ridefinizione in prospettiva sincronica e diacronica del binomio Levi – Lucania, che è assunta a paradigma di tutto il Meridione. Il *Cristo* dunque come racconto della lunga notte del Sud Italia, ma anche del suo risveglio, aperto a una pluralità di futuri, pieno di ritrovato coraggio di esistere.

L'ultimo saggio presente nel volume, «*Un infinito altrove*». *L'utopia estetica del «Cristo» di Levi*, è a firma di Giuseppe Bonifacino. Lo studioso scioglie il bifrontismo temporale dell'opera e si sofferma sulla coesistenza dinamica di due tempi (quello del mito e quello della storia): «il mondo vero, in cui sembra ancora dimorare l'autentico, è quello dove vichianamente, ma si vorrebbe dire anche crocianamente, l'antico si riversa e si dispiega nel nuovo» (p. 186). Bonifacino conclude con un attento scavo sulla scrittura leviana, connotata da forti tinte di lirismo visionario e meditativo.